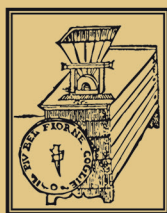


Italiano digitale

*La rivista della
Crusca in Rete*



ACCADEMIA
DELLA CRUSCA

XXI, 2022/2
aprile-giugno

Italiano digitale,
periodico trimestrale dell'Accademia della Crusca
ISSN: 2532-9006

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Marazzini

DIRETTORE TECNICO

Marco Biffi

COMITATO SCIENTIFICO

Claudio Marazzini
Aldo Menichetti
Giovanna Frosini
Paolo D'Achille
Giuseppe Patota
Marco Biffi

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Cialdini
Simona Cresti
Kevin De Vecchis
Miriam Di Carlo
Luisa di Valvasone
Lucia Francalanci
Angela Frati
Sara Giovine
Stefania Iannizzotto
Ludovica Maconi
Matilde Paoli
Raffaella Setti
Cristina Torchia

ILLUSTRAZIONI

Barbara Fanini

Accademia della Crusca
Via di Castello, 46, 50141 Firenze FI
info@accademiadellacrusca.org

Sommarario

EDITORIALE

Editoriale del direttore

Marco Biffi

I

CONSULENZE LINGUISTICHE

Da dove è cascata, a Roma, la parola *cascherino*?

Alessandro De Angelis

3

Distonico e distonia

Claudio Giovanardi e Matilde Paoli

7

Dando del 'lei', si dice *vede* o *veda*?

Massimo Cerruti

9

Immettibile (o *immissibile*?):
non si può mettere o si può immettere?

Davide Ricca

12

Uno sguardo generale sugli ausiliari

Raffaella Setti

14

In alcune parti d'Italia si fa *l'influenza*,
in altre si fa *la tosse*, ma niente paura,
sono solo sintomi regionali

Kevin De Vecchis

20

Chi è la *drusiana*?

Roberto Randaccio

26

Assolviamo il nostro compito: vi rispondiamo

Vittorio Coletti

30

Fratello, sorella, fratellastro, sorellastra,
e anche *matrigna* e *patrigno*,
nei nuovi rapporti familiari

Paolo D'Achille

32

Un antico arabismo nei *Commentarii*
di Lorenzo Ghiberti? La parola *alfino*

Matteo Mazzone

36

A proposito di *prettamente*

Davide Ricca

42

Sfastidiare non dovrebbe dare fastidio

Nicola De Blasi

44

In Italia non si *brontola* nessuno...

In Toscana qualcuno sì

Lorenzo Cambi

48

Le parole degli affetti

Vittorio Coletti

53

Alla fine abbiamo imparato a *tamponarci*
anche da soli. Note su *tamponare* e *tamponarsi*

Kevin De Vecchis

56

Nel *cabaret* lavorano *cabarettisti* o *cabarettari*?

Paolo D'Achille

61

Ma quale storia *d'Egitto*!

Ottavio Lurati

64

A vento o controvento? Le *portiere* che furono

Matteo Mazzone

71

Prezzario, prezzario o preziario: quale nome
per il listino dei prezzi?

Matteo Agolini

76

Memoriale

Vittorio Coletti

80

Quando è l'uomo a fare il *casalingo*

Raffaella Setti

82

Se *avallo* una proposta la accetto,
se la *avvallo* cerco di insabbiarla

Cristiana De Santis

87

Igiene può avere il plurale?

Anna M. Thornton

89

Si *entra in* o *a contatto* con qualcuno?

Vittorio Coletti

90

Preferiamo *rispondere* alle vostre domande
piuttosto che le vostre domande *siano risposte!*

Raffaella Setti

92

Serve uno *spiegone* per chiarire
che cos'è lo *spiegone*?

Paolo D'Achille

96

Sopra- o *souva-*? E dopo si raddoppia?

Claudio Iacobini e Mikaela Cordisco

99

Alla domanda dei lettori... la risposta
viene pronta!

Elisa Altissimi

104

Sul genere e sul plurale di *aspirapolvere*

Sara Giovine

108

Sulla distinzione fra *nazionalità* e *cittadinanza*

Paolo Carnevale

111

Ricordiamoci che i *vice* fanno le *veci*

Vittorio Coletti e Paolo D'Achille

116

Risposta a uno dei quesiti *più meravigliosi*
pervenuti

Anna M. Thornton

120

Di' tu (e non *dici tu*), se fedele...

Paolo D'Achille

124

<i>Trinciar polli e trinciar giudizi</i> Roberta Cella	127	INTEGRAZIONI LESSICOGRAFICHE	
<i>Scaturire: transitivo o intransitivo?</i> Luisa di Valvasone	128	Non lasciamoci confondere dai fumi delle fumisterie	164
<i>Questi ultimi o quest'ultimi?</i> Paolo D'Achille	131	ARTICOLI	
<i>Meglio evitare il troppo con i comparativi</i> Vittorio Coletti	134	Documenti giuridici digitali per la storia del diritto e la lessicografia	168
LA CRUSCA RISPOSE		Tra uno sguardo e un traguardo: l'evoluzione del verbo <i>traguardare</i>	178
<i>Sull'uso di <i>mentre invece</i></i> Matilde Paoli	137	Matilde Paoli	
<i>Essendo che...</i> Raffaella Setti	140	NOTIZIE	
<i>Usi e valori di <i>comunque</i>: dalla frase al testo</i> Maria Cristina Torchia	142	Notizie dall'Accademia	195
PAROLE NUOVE		A cura del comitato di redazione	
<i>Skincare</i> Miriam Di Carlo	147	BIBLIOGRAFIA	
<i>Spid e Identità digitale</i> Miriam Di Carlo	155	Bibliografia della Consulenza linguistica	198

Sfastidiare non dovrebbe dare fastidio

Nicola De Blasi

PUBBLICATO: 2 MAGGIO 2022

Quesito:

Una lettrice domanda se il verbo *sfastidiare* sia presente in italiano o si tratti soltanto dell'italianizzazione di una forma dialettale.

Sfastidiare non dovrebbe dare fastidio

Il quesito permette di avviare un'indagine su un caso che si rivela subito interessante proprio perché la parola in questione rientra in un certo senso in tutte le categorie evocate nella domanda: *sfastidiare* è presente in italiano, visto che è registrato, per di più, come vedremo, con un esempio dotato del massimo dell'autorevolezza possibile, nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI), ma è anche diffusissimo nell'italiano parlato nell'Italia centromeridionale ed è saldamente in circolazione nei dialetti della stessa area, con una documentazione che per il napoletano è già trecentesca. Nei dialetti, il verbo è usato per lo più in forma riflessiva, per esprimere, in modo espressivo, una condizione di non poco fastidio, come per esempio conferma un manifesto apparso a Napoli nel febbraio 2021 con lo slogan *cesimmesfasteriati* ('ci siamo sfastidiati' o, per rendere la stessa intensità semantica, 'ci siamo stufati').

Nonostante la documentazione dei vocabolari, *sfastidiare* ha incontrato in italiano una fortuna limitata, sia per alcune vicende filologiche, sia per la concorrenza di *infastidire* e, per le fasi più antiche, anche di *infastidiare*. Di recente, tuttavia, si registra una certa circolazione che, per la ridotta, ma non assente, diffusione precedente, acquista tra l'altro un sapore di novità. Del resto, la stessa domanda da cui siamo partiti fa pensare che il verbo abbia ora qualche visibilità, forse più che in passato. In testi diversi si coglie infatti qualche testimonianza, relativa soprattutto ai participi *sfastidiato* e *sfastidiata*, anche con valore aggettivale. Per esempio, nel romanzo *I valori che contano (avrei preferito non scoprirli)* dello scrittore napoletano Diego De Silva (Einaudi, 2020) c'è un personaggio che guarda il suo interlocutore "con aria sfastidiata" (p. 6); altre volte si incontrano forme del verbo in messaggi consegnati alla rete, in frasi italiane o dialettali, talvolta anche tra virgolette come in un testo postato nel 2016 dall'attrice romana Paola Cortellesi («nessuno si è "sfastidiato"»), che forse proprio con le virgolette ha inteso sottolineare una sfumatura espressiva. A più di venti anni fa risale poi un articolo del quotidiano "la Repubblica" (1° ottobre 1998), firmato da Barbara Jerkov, che riferiva una frase dello storico (nativo di Roma) Lucio Colletti (1924-2001) in merito ai suoi rapporti con il partito "Forza Italia" («Il Cavaliere ha dimostrato subito un profondo fastidio per noi "professori". E adesso pure noi ci siamo sfastidiati»). Un esempio del verbo in forma riflessiva è anche nel corpus dei romanzi del Premio Strega (PTLLIN), in *Passaggio in ombra* della scrittrice pugliese Maria Teresa Di Lascia (1954-1994):

"A casa mia anche dormivamo in molti in una sola stanza, e perciò io non mi *sfastidio* se qualcuno russa

o parla nel sonno! Altri, invece, no! Non sono abituati a questa compagnia, e allora per loro è un grande guaio e non riescono a dormire!”.

Dai casi fin qui citati si deduce che il verbo è frequente nell'italiano regionale di area centro-meridionale, con usi anche letterari.

Una testimonianza particolarmente significativa, che permette di acquisire altri elementi, si legge in un articolo scritto per “La stampa” (5 febbraio 2009) dalla giornalista milanese Egle Santorini, che riportava una notizia relativa allo scrittore napoletano Roberto Saviano (forse con scelta stilistica non casuale). La collocazione e l'origine dell'autrice lasciano intuire che il verbo può essere compreso agevolmente anche se usato per iscritto in un testo rivolto a un pubblico di un'area geografica non limitata.

Come si vede, tutti i casi ora citati, in un modo o nell'altro, rimandano a un uso consapevole e volutamente “colorito”, ma la cosa non stupisce poiché è ovvio che nella comunicazione talvolta è anche necessario ricorrere a forme colorite, che vanno dosate in rapporto alle situazioni (come accade per esempio con verbi come *stufare*, *seccare*, *scocciare*, nonché *rompere*, con le corrispondenti forme riflesse).

Nella situazione dell'italiano contemporaneo, insomma, *sfastidiare*, *sfastidiarsi* e *sfastidiato* si propongono come forme più connotate in senso espressivo (e anche, ma forse non necessariamente, con consapevole colore locale) che vanno ad aggiungersi ai più diffusi *infastidire*, *infastidirsi*, *infastidito*. Rispetto a queste forme, a prima vista, *sfastidiare* e *sfastidiarsi* sembrerebbero doppioni superflui, ma a ben guardare la ricchezza comunicativa di una lingua è data anche dalla possibilità di avere a disposizione forme diverse per esprimere un pensiero con la sfumatura giusta, che in questo caso alluderebbe appunto a un fastidio che sta raggiungendo livelli piuttosto elevati.

Alla luce delle attestazioni recenti, il verbo avrebbe avuto le carte in regola per entrare in un repertorio di neologismi, ma tale registrazione non è avvenuta e non sarebbe possibile per il fatto che *sfastidiare* figura già nel GDLI come forma che ha una sua storia antica, meritevole di un approfondimento.

Nel vol. XVIII del GDLI (stampato nel 1996) l'attestazione antica autorevolissima, a cui si è accennato, proviene direttamente dal *Filocolo* di Giovanni Boccaccio, dove si incontra la forma *sfastidiano* (p. 78 dell'edizione curata nel 1967 dal filologo Antonio Enzo Quaglio) con il significato di ‘infastidiscono’. Nelle edizioni precedenti, nello stesso passo, si trovano *fastidiano*, *in fastidiano* o *infastidiano*: perciò, in passato, nelle diverse edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* e nel *Tommaseo-Bellini* non c'è traccia di *sfastidiano*, che tuttavia per ragioni filologiche valutate da Quaglio (nella rivista “Lingua nostra” del 1964, p. 71) appare certamente plausibile come parola usata da Boccaccio. Nel *Filocolo*, che risale agli anni della sua lunga permanenza a Napoli, Boccaccio avrebbe quindi usato un tipo lessicale tradizionalmente diffuso in area meridionale. Il verbo *sfastidiare* e il sostantivo *sfastidio* (nel senso di ‘fastidio’) si incontrano infatti già in testi napoletani trecenteschi e poi in opere quattrocentesche dove si trovano anche *sfastidioso* (in un testo di Vegezio tradotto dall'umanista Giovanni Brancati e curato da Marcello Aprile) e le varianti *esfastiato* e *essfastiata* (nei *Ricordi* di Loise De Rosa, a cura di Vittorio Formentin). Le forme *sfastidio*, *sfastìo*, *sfastidiare*,

sfastidiato, nonché quelle con rotacizzazione della *d* come *sfastirià*, *sfasteriatu* e simili, sono poi rimaste nei dialetti meridionali (con ampia documentazione) e sono ancora diffuse molto largamente. Proprio l'ampia circolazione nei dialetti e l'evidente accostamento a *infastidire* (che tra l'altro ne agevola la comprensione) il verbo *sfastidiare* affiora di tanto in tanto nei secoli passati in opere scritte in italiano da autori meridionali: si legge per esempio nel libro *La ragione della musica moderna* di Niccola Marselli (Napoli, Dekten, 1859) o in un numero del 1884 della "Rivista marittima" (stampata a Roma). Su questa linea, dopo tutto, si collocano le attestazioni più recenti già citate, che danno conto di una lenta ma progressiva diffusione del verbo.

In italiano, infatti, *sfastidiare* non ha incontrato una strada spianata, nonostante l'avallo di Boccaccio (rimasto però misconosciuto), ma alcuni indizi lasciano indovinare una sua circolazione "sommersa", soprattutto nei contesti informali, nella comunicazione spontanea e in alcune aree geografiche, in una zona di confine tra italiano e dialetto. Per di più, insieme con la voce *sfastidiano* del *Filocolo*, nel GDLI sono documentate anche *isfastigiano* (in San Bernardino da Siena) e il congiuntivo *sfastiggino* in Gentile Sermini, altro autore senese del Quattrocento. Il tipo *sfastig(g)iare*, che in italiano antico si affianca a *fastigiare* con lo stesso significato, è poi presente in alcuni dialetti centrali (anche in Toscana), ma non ha avuto seguito nell'italiano letterario.

La forma che a Boccaccio doveva apparire adeguata e perfettamente comprensibile, anche per l'evidente connessione con *fastidio* e *fastidiare*, probabilmente fu letta male e fraintesa da alcuni copisti che, consapevolmente o inconsapevolmente, la modificarono, con la conseguenza che la forma *sfastidiano* non è entrata in seguito nelle edizioni stampate del *Filocolo*. Anche la storia del lessico, ovviamente, non si può fare con i "se" e con i "ma"; tuttavia non è da escludere che se, dal *Vocabolario* della Crusca in poi, fosse stato riconosciuto subito come verbo usato da Boccaccio, forse *sfastidiare* avrebbe potuto attirare l'attenzione dei letterati italiani e semmai avrebbe dato luogo a una certa imitazione nelle loro opere.

A complicare le cose si è poi aggiunta una sorta di collisione con una forma identica, un altro *sfastidiare*, che però ha il significato opposto di 'togliere il fastidio': il verbo con questa accezione ('tor via il fastidio') è registrato perfino nel *Vocabolario della pronunzia toscana* di Pietro Fanfani (1863) e ha talvolta determinato qualche incertezza di interpretazione da parte dei lettori di testi antichi e nei lessicografi: solo nel *Dizionario* di Tommaseo, che riporta alcune testimonianze da un volgarizzamento da San Girolamo, è avanzata l'ipotesi che talvolta *sfastidiare* potesse alludere agli effetti di un fastidio e non alla sua eliminazione. I due diversi significati sono adesso chiaramente differenziati nel **TLIO**, che appunto precisa la diversa funzione semantica della *s-* iniziale (dal latino *ex-*): in un caso *s-* ha valore intensivo (come in *sbatte*, *sfuggire*, *sgambettare*, *sgocciolare*, *sguazzare*), mentre nell'altro caso ha valore negativo privativo (come in *sconnettere*, *sgarbato*, *sganciare*, *sguarnire*, *slegare*). A questo proposito, in conclusione, va notato che *sfastidiare* con valore negativo ('togliere il fastidio') sembra ormai uscito dall'uso: è possibile che proprio tale circostanza possa ora contribuire a una maggiore circolazione di *sfastidiare* con significato intensivo - 'infastidire (molto)' -, in particolare nella comunicazione espressiva e spontanea.

Nicola De Blasi, *Sfastidiare non dovrebbe dare fastidio*, "Italiano digitale", XXI, 2022/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2022.17749

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)